

Dans la période 1961-71, les communes qui ont reçu le plus fort taux d'investissements enregistrent le soutien le plus bas en faveur de la DC. Au contraire, les communes qui n'ont pas reçu d'investissements ont été celles où les votes en faveur de la DC ont le plus augmenté (Tab. 2). Le soutien électoral au PCI reste stable dans les communes qui ont obtenu les investissements les plus élevés, et décroît dans les communes de la catégorie des investissements moyens (Tab. 3).

Il faut cependant distinguer des autres les communes qui ont reçu des investissements tout en n'étant pas incluses dans les zones de développement. Les Tab. 4 et 5 montrent la différence entre des communes qui ont reçu des investissements et sont comprises dans les zones de développement et des communes qui ont également reçu des investissements tout en n'étant pas comprises dans les zones de développement. Les résultats de la recherche montrent que: 1) les votes en faveur de la DC sont plus élevés dans toutes les catégories des communes non comprises dans les zones; 2) les votes en faveur du PCI sont plus bas dans toutes les communes non comprises dans les zones. Une seule exception. Les communes qui ont reçu des investissements moyens, mais se trouvent en dehors des zones, ont donné un appui majeur au PCI que leurs homologues à l'intérieur des zones.

Selon les auteurs, ces données démontrent que la Caisse a obéi à des critères politiques en concédant des investissements à des communes situées en dehors des zones, pour conserver un électoral déjà fidèle et pour l'élargir.

La comparaison entre deux types d'investissement, ceux *capital intensive* et ceux *labor intensive*, démontre ensuite comment les seconds ont été beaucoup plus abondants que les premiers. Eh bien, le soutien électoral en faveur de la DC est plus élevé dans les communes qui ont obtenu des interventions *seulement* du type *labor intensive*, tandis que le soutien électoral en faveur du PCI est plus élevé auprès des communes qui ont obtenu des interventions *seulement* du type *capital intensive*. Au contraire, dans ces dernières, les votes du PCI augmentent, tandis que ceux de la DC diminuent.

La Caisse a favorisé les communes avec des investissements du type *labor intensive* pour aider la politique des pots-de-vin des leaders politiques locaux. En effet les investissements s'avèrent très élevés justement dans les communes les moins habitées et les plus agricoles, et de traditionnelle influence démocrate-chrétienne.

Un nombre tout aussi élevé de communes a obtenu des investissements industriels élevés par rapport aux communes qui ont obtenu de bas investissements industriels.

Un autre aspect de la politique de la Caisse est celui d'être caractérisé en même temps par la concentration et par la dispersion. D'une part, le flux des investissements a été concentré dans peu de communes des zones (avec la création des « cathédrales dans le désert »), d'autre part, il a été dispersé dans de nombreuses communes en dehors des zones. Les conséquences ont été l'échec du décollage d'une industrie méridionale et la persistance de taux élevés de chômage. Le fait est que, une fois encore, dans la distribution des ressources ont prévalu sur les critères de rationalité économique des considérations d'ordre politique et de passe-droits.

L'étude se termine avec une considération méthodologique et une autre substantive. Selon la première, il faut tenir compte du poids des choix du gouvernement central dans la distribution des ressources au niveau local quand on est en présence d'un système fortement centralisé comme le système italien.

Selon la deuxième, l'enchevêtrement qui existe entre la politique et l'économie voit la prédominance de la première dans les régions situées en dehors des zones de développement.

LE ELEZIONI NEL MONDO

di LEONARDO MORLINO

LUGLIO-DICEMBRE 1982

Europa

Olanda

La democrazia consociativa è ormai un ricordo degli anni sessanta in Olanda. Quell'assetto politico, fondato sull'accordo tra le élites ed una cultura deferenziale a livello di massa, aveva consentito di governare un paese attraversato da profonde divisioni religiose e sociali. Era entrato poi in crisi, alla fine di quel decennio, fino al punto che prima delle elezioni del 1977, proprio per far fronte al declino del voto confessionale, si era formata una alleanza di partiti facenti capo a diverse confessioni religiose. Malgrado ciò, la crescita laburista e dei liberali di destra (vvd), la crisi del centro e la formazione di nuovi piccoli partiti (il Partito di Centro e il Partito Popolare Evangelico, per la prima volta rappresentati in parlamento) hanno caratterizzato anche le ultime elezioni, dopo che i laburisti avevano avuto una battuta di arresto tra il 1977 e il 1981.

Diverse altre sono le considerazioni immediatamente sollecitate dalle elezioni dell'82, avvenute con l'usuale legge elettorale proporzionale e con un unico collegio nazionale. Anche queste elezioni, come quelle di altri paesi in questi anni, sono state dovute a un anticipato scioglimento delle Camere; anche esse sono scaturite dalle difficoltà di formare una coalizione governativa (tra democristiani e socialisti) in qualche modo concorde sulle politiche economiche imposte dalla inflazione, dalla crescita della disoccupazione e dall'aumento del debito pubblico, per esempio in tema di revisione del sistema di *welfare state*. Inoltre, malgrado i pochi mesi passati rispetto alla precedente elezione, i mutamenti in termini di partecipazione (diminuzione di quasi il 6%) e, soprattutto, di crescita dei liberali (+5,8%

in voti e +10 seggi) sono stati molto evidenti. Non sono, invece, mutate le difficoltà di creare coalizioni governative relativamente stabili. Infine, le elezioni del 1982 sembrano aver riproposto alcuni andamenti propri degli anni settanta, che quelle del 1981 avevano interrotto: crescita laburista fino a diventare il partito di maggioranza relativa; crescita liberale; diminuzione del voto confessionale (e della rilevanza del *cleavage* religioso).

Svezia

Se il sistema partitico olandese rimane ancora oggi uno degli esempi più classici di pluralismo moderato (secondo la tipologia di Sartori), quello svedese è stato per anni un caso di confine (tra sistema a partito dominante e pluralismo moderato) prima di caratterizzarsi anch'esso come un pluralismo moderato negli anni settanta. Tornerà ora ad essere nuovamente un caso limite dopo queste elezioni? Forse questo è uno dei quesiti più interessanti che pongono le recenti elezioni, caratterizzate appunto da una ripresa dei socialdemocratici e da un loro ritorno al governo, con l'appoggio esterno, ma decisivo dei comunisti, ormai a loro volta attestati da un decennio intorno al 5%.

Anche in Svezia vige un sistema proporzionale. Ma la formula non è quella d'Hondt, bensì una St. Lagùe corretta, e soprattutto vi è una soglia di esclusione (4%). Anche in questo paese le elezioni del 1982 manifestano una crisi del centro e una tendenza alla bipolarizzazione, ma tali fenomeni si presentano in modo più accentuato che nelle elezioni olandesi. Infatti, Centristi e Liberali perdono molto in voti, (rispettivamente il 2,6% ed il 4,7%) ed in seggi (8 e 17).

Anche in Svezia, come in Olanda e altri paesi dell'Europa Occidentale in questo periodo, la comprensione dei problemi coalizionali precedenti, della campagna elettorale e, poi, la spiegazione dei risultati devono ricondursi alla crisi economica che porta a ridiscutere le conquiste sociali che gli svedesi credevano di aver acquisito per sempre. Rispetto ai partiti di centro e di destra che avevano sostenuto la necessità di contrarre le spese e, dunque, ridimensionare i costi del *welfare state*, i socialdemocratici avevano difeso l'intoccabilità dei servizi sociali e anzi si erano impegnati per un ulteriore incremento dell'intervento statale con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione, parimenti in aumento, rilanciando il cosiddetto piano Meidner (un progetto degli inizi degli anni settanta consistente nella creazione di un *Fondo dei lavoratori* destinato all'acquisto di partecipazioni azionarie con la prospettiva di realizzare una sorta di socializzazione delle aziende di maggiori dimensioni, ma al tempo stesso diretto allo sviluppo degli investimenti). Su questi problemi l'elettorato si è divaricato, togliendo spazio e peso politico a posizioni e soluzioni intermedie di compromesso:

così, destra e sinistra (Conservatori e Socialdemocratici) sono cresciute del 5,6% (rispettivamente, +3,3 e +2,3) ed i partiti di centro sono diminuiti del 7,3%, come visto sopra. Olaf Palme è tornato al governo dopo sei anni.

Spagna

A guardare ad alcuni aspetti generali di queste elezioni si sarebbe tentati di valutarle allo stesso modo di quelle olandesi e svedesi: sistema proporzionale (caratterizzato, però da: metodo d'Hondt e voto di lista, soglia di esclusione su base provinciale del 3% e assenza di un collegio unico nazionale per il recupero dei resti); consolidamento di un sistema partitico e pluralismo moderato, con possibilità di alternanza e competizione centripeta; ed anche crisi, sia pure profonda, delle forze di centro.

Tale valutazione sarebbe sostanzialmente fuorviante, e dovrebbe già mettere sull'avviso il fatto che le variazioni in voti e seggi rispetto alle elezioni degli altri paesi sono dell'ordine del 15-20%, piuttosto che del 2-4%. Così, i risultati elettorali spagnoli si comprendono meglio solo se si considerano altri aspetti, generali e specifici del paese. Innanzi tutto, occorre inquadrare queste consultazioni nell'ambito del processo di consolidamento democratico e, più specificamente, del sistema partitico che interessa un paese tornato alla democrazia dopo quasi quaranta anni di autoritarismo. D'altra parte, l'instaurazione ed il consolidamento stanno avvenendo in un periodo storico nel quale, per effetto delle trasformazioni sociali avvenute, i partiti sono in crisi anche nelle democrazie instaurate da decenni e con sistemi partitici già strutturati: il fatto è che in società in gran parte moderne vi è meno spazio per partiti confessionali o partiti di integrazione di massa. E, dunque, il consolidamento del sistema partitico diventa ancora più difficile nei paesi, come la Spagna, nei quali ciò dovrebbe avvenire proprio in questi anni. Sicché, l'oggettiva polarizzazione e il crollo del centro risultanti da queste elezioni devono essere inquadrati in questo ambito più generale.

Inoltre, il crollo del centro è soprattutto crollo e disfaccimento dell'UCD, cioè è dovuto anche ad aspetti e difficoltà specifiche incontrate dal partito di maggioranza relativa dal 1977 in poi a diventare da insieme di gruppi notabiliari una formazione di massa vera e propria con più solide radici nella società civile. E tutto ciò è dovuto anche ad elementi propri del sistema politico spagnolo e che possono farsi risalire almeno sia al passato franchista, sia a problemi di leadership all'interno del partito, sia all'esistenza di formazioni regionali centriste, che riducono ulteriormente lo spazio disponibile per l'UCD.

Così si comprende meglio come queste elezioni possano portare a una

bipolarizzazione, ma al tempo stesso a una deradicalizzazione. Infatti, l'estrema destra non raggiunge neppure la rappresentanza minima in parlamento (1 seggio) che aveva nelle precedenti elezioni e, ad esempio, il colonnello Tejero, condannato a trenta anni per il tentato *golpe* del febbraio 1981, non viene eletto, mentre AP si caratterizza sempre di più come un partito democratico di centro-destra. E, all'estrema sinistra, il partito comunista perde d'un colpo 18 seggi e il suo elettorato confluisce probabilmente in buona parte nel PSOE. Al tempo stesso, però, si rafforzano i partiti regionalisti moderati, Convergència i Unió in Catalogna e il PNV nei Paesi Baschi.

Paesi extraeuropei

Messico

Non ci sono dubbi che fino a tutto il 1977 il Messico è un regime autoritario, caratterizzato da un sistema a partito egemonico (il Partido Revolucionario Institucional) al potere ormai da molti anni (è stato fondato nel 1929). Le elezioni dell'anno precedente (4 luglio 1976) avevano ancora visto tutti i 64 seggi al senato attribuiti al PRI; 194 dei 250 seggi alle Camere allo stesso partito e i restanti divisi tra il PPS, il PARM e l'unico partito di opposizione ammesso (il PAN); con una percentuale di astenuti superiore al 38%. Alla fine del 1977, Portillo propone una riforma politica che entra in vigore nell'anno successivo. Tale riforma è caratterizzata: a) dal riconoscimento di tutti i gruppi, comunisti compresi, purché potessero dimostrare di avere 65.000 iscritti appartenenti ad almeno la metà degli stati federati, altrimenti venivano riconosciuti *sub condicione* e la registrazione definitiva sarebbe avvenuta se nelle elezioni avessero superato l'1,5% del voto nazionale; b) dalla crescita del numero dei seggi alle Camere, da 250 a 400, e un procedimento elettorale secondo il quale 300 seggi sarebbero stati distribuiti sulla base di elezioni con scrutinio maggioritario in distretti uninominali ed i restanti 100 con scrutinio proporzionale da attribuire alle liste di partiti diversi dal PRI; c) ai partiti riconosciuti sarebbe stato dato accesso ai mass media in modo da poter partecipare liberamente e in condizioni meno ineguali alla competizione elettorale.

A questo provvedimento si aggiungevano alcune decisioni in tema di amnistia politica (e nuove amnistie ci saranno nel settembre 1978 e nell'agosto 1979); una ripresa della riforma agraria a favore dei contadini; e una riforma amministrativa interna, alla fine del 1977. Ancora nel maggio 1978 venivano riconosciuti *sub condicione* i comunisti (PCM), il Partido Democratico Messicano (PDM) e il trotskista Partido Revolucionario de los Trabajadores (PRT). Nel settembre 1978 venivano riconosciuti maggiori diritti di informazione.

Il 4 luglio del 1979 vi erano nuove elezioni con i seguenti risultati: dei 300 seggi attribuiti con scrutinio maggioritario 296 andarono ancora al PRI (con il 68,3% dei voti) e 4 al PAN (con l'11,1%); gli altri 100 seggi venivano così suddivisi: 39 al PAN; 18 al PCM (5,1% dei voti); 11 al PPS (2,8%); 12 al PARM (2,2%); 10 al PST (2,3%); 10 al PDM (2,1%). Ma vi era ancora una astensione persino superiore al 1976 (oltre il 50%) e il 6,1% di schede bianche o nulle. Nell'agosto 1981, in vista delle nuove elezioni (la Camera si rinnova ogni tre anni e il Senato ogni 6) si formava un fronte di estrema sinistra (PSUM) a cui aderirono i comunisti, che così si scioglievano come partito, e altri quattro gruppi di estrema sinistra.

I risultati del 1982 sono stati deludenti per l'opposizione: il PRI ha addirittura aumentato i propri seggi, il fronte di sinistra (PSUM) ha avuto un seggio di meno dei 18 che i comunisti avevano conquistato da soli nel 1979; il candidato ufficiale del PRI è stato eletto con una maggioranza schiacciante, e oltretutto l'astensione è molto diminuita. Si sarebbe tentati di concludere che questo esempio da manuale di democrazia *octroyée* ha funzionato poco sul piano reale, tanto da sollevare i più seri dubbi sul fatto che effettivamente di democrazia si tratti. Tuttavia, forse il vero significato di queste elezioni sta nella prova che una volta tolta anche parzialmente l'«ingessatura» istituzionale, mantenuta per anni in questo paese, una società civile schiacciata dai problemi economici e da ormai lunghi condizionamenti culturali non sia più in grado di trasformare una democrazia «concessa dall'alto» in una democrazia conquistata e rafforzata dal basso.

Sri Lanka (Ceylon)

Il 20 ottobre 1982 dovevano esservi le elezioni presidenziali, anticipate, in questo paese, che alla fine del 1978 (il 4 ottobre) aveva assunto un ordinamento presidenziale. Il capo dello stato è eletto ogni sei anni dalla unica Camera dei Rappresentanti e l'elezione è ratificata a suffragio universale. Non è stato possibile avere notizie attendibili su queste consultazioni, perché proprio lo stesso giorno è stato dichiarato lo stato di emergenza che è rimasto in vigore per tre mesi (20 gennaio 1983). A questo punto, ovviamente, occorre riconsiderare la stessa possibilità di definire quel paese come democratico: dal mese di ottobre, infatti, non è più tale. Bisognerà attendere gli sviluppi del 1983.

Stati Uniti

Se le elezioni del novembre 1982 segnano l'inizio di un rovesciamento delle tendenze contrarie ai democratici è evidentemente presto per affermarlo. Occorrerà attendere almeno le prossime consultazioni del 1984.

Resta, tuttavia, il fatto che quel trend negativo è stato fermato: infatti, in queste consultazioni i democratici hanno guadagnato 26 seggi al Congresso dopo che nel 1978 ne avevano perduti 12 (ottenendo 276 seggi rispetto ai 288 del 1976, e i repubblicani erano saliti a 159 dai 147 del 1976) e nel 1980 ne avevano perduti 34 (da 276 del 1978 ai 242 del 1980, con i repubblicani saliti ulteriormente da 159 a 192). L'affermazione democratica è chiaramente ribadita non dai seggi vinti in Senato, dove la composizione è rimasta la stessa (54 Repubblicani e 46 Democratici), ma dai 7 posti di governatore ottenuti in più (9 stati sono passati ai Democratici e 2 ai Repubblicani).

Tuttavia, ai fini della migliore comprensione di queste elezioni, è più significativo fornire altri dati. Innanzi tutto, un elemento molto noto: a dispetto del sistema elettorale maggioritario vigente (*il first-past-the post*), che scoraggia la presentazione di candidati da parte di terzi partiti, in queste elezioni hanno presentato propri candidati e ottenuto voti — oltre ai due partiti maggiori — altre 36 formazioni partitiche (ma è vero anche che una effettiva combattuta competizione a tre vi è stata in un solo caso e che per 6 seggi la competizione è avvenuta tra un democratico o un repubblicano e un candidato con altra affiliazione). Nel caso limite del Minnesota, il DFL ha ottenuto tutti i seggi al Congresso e il posto di governatore.

A questa considerazione sembra opportuno aggiungere alcuni dati più in dettaglio. In uno stato, la Louisiana, tutti gli 8 seggi in palio per il Congresso (6 ai democratici e 2 ai repubblicani) sono stati attribuiti senza che i candidati avessero oppositori. Considerando tutti gli stati, in 23 casi si è ripetuto lo stesso fenomeno. Di questi seggi, 17 sono andati a candidati democratici e gli altri 6 a repubblicani. Nella maggioranza dei casi il candidato, repubblicano o democratico, che aveva ricoperto il seggio al Congresso nel biennio precedente è stato rieletto; ma ciò non è avvenuto in 86 casi o perché il candidato democratico ha tolto il seggio al parlamentare uscente (25 casi) o perché quello repubblicano ha superato il da candidati nuovi per entrambi i partiti (58 casi). In questa ultima ipotesi, ciò è avvenuto perché il parlamentare uscente era già stato sconfitto nelle primarie o non si era proprio presentato oppure era deceduto (36 casi in totale) o ancora in seguito al *redistricting* (ridistribuzione del numero e ampiezza dei seggi da alcuni stati ad altri) (22 casi). In questi 58 seggi l'ulteriore guadagno democratico è stato di 4 seggi.

Infine, è interessante aggiungere altre annotazioni sulla base di dati disaggregati forniti dal « Congressional Quarterly » del 6 novembre 1982, riguardanti i gruppi di interesse che ufficialmente sostenevano candidati repubblicani, democratici o di altra affiliazione al Congresso. I più importanti di tali gruppi sono l'ADA (*Americans for Democratic Action*), la COPE (*American Federation of Labor-Congress of Industrial Organiza-*

tions, Committee on Political Education), il NCEC (*National Committee for an Effective Congress*), l'UAW (*United Automobile, Aerospace and Agricultural Implement Workers of America*), l'ACA (*Americans for Constitutional Action*), il BIPAC (*Business-Industry Political Action Committee*), e il NCPAC (*National Conservative Political Action Committee*). I candidati di questi sette gruppi hanno ottenuto i seguenti risultati al senato (un candidato poteva essere sostenuto anche da più di un gruppo): l'ADA ha appoggiato 17 senatori e di questi sono stati eletti 8; la COPE 31, eletti: 20; il NCEC 15, eletti: 9; l'UAW 29, eletti: 17; l'ACA 15, eletti: 6; il BIPAC 17, eletti: 8; il NCPAC 3 e nessuno eletto. Al Congresso l'ADA ha appoggiato 138 deputati, eletti: 101; la COPE 372, eletti: 238; il NCEC 103, eletti: 73; l'UAW 323, eletti: 199; l'ACA 139, eletti: 112; il BIPAC 103, eletti: 38; il NCPAC 86, eletti: 70.

Brasile

Questo paese non può essere considerato democratico anche solo sulla base dei requisiti minimi necessari perché sia fatto rientrare in tale categoria. Infatti, né si può affermare che siano veramente garantiti i diritti politici e civili né, più in particolare, si può sostenere che vi si tengono elezioni ricorrenti, libere, competitive (si veda num. 9 di questa rivista). Come mai, allora, la decisione di inserire in questa rubrica le elezioni brasiliane del 15 novembre? Per due ragioni, tra loro collegate: il Brasile è indubbiamente un paese-guida all'interno del continente latino-americano e, quindi, il processo di liberalizzazione — preciso: non democratizzazione — che sta attraversando ha un'enorme rilevanza per gli altri paesi del Sud America. Oltretutto esperimenti di liberalizzazione sono in corso anche, ad esempio, in Bolivia, Ecuador e Perù.

In ogni modo, le elezioni brasiliane, riguardanti un terzo circa del Senato, tutti i governatori, 479 deputati federali, 947 deputati statali, 3.857 sindaci, e circa 60.000 consiglieri municipali, sono state le più competitive, e libere, dopo quelle del 1962, due anni prima del colpo di stato militare. Il significato essenziale di queste consultazioni è che l'opposizione ha riportato un notevole successo malgrado tutte le difficoltà e i complicati meccanismi predisposti dal governo per contenerla. A titolo esemplificativo, si può menzionare che la campagna elettorale è avvenuta in vigilia della cosiddetta Legge Falcão che precludeva di fatto l'accesso a radio e televisione dei diversi candidati. Ad essi era possibile solo rendere noto, attraverso la radio o la televisione, il proprio nome, quello del proprio partito e il seggio per il quale si presentavano. Nel caso ciò avvenisse con il mezzo televisivo, era anche concesso di proiettare la propria fotografia.

Se il partito sostenuto dal governo (PDS), la principale formazione dell'opposizione (PMDB), che si presenta con posizioni di tipo democratico-cristiano che coprono tutto lo spazio politico, da destra a sinistra o anche gli altri tre partiti principali sapranno trasformarsi in organizzazioni radicate nella società civile, se cioè vi sarà effettivamente un processo di democratizzazione è ancora presto per dirlo. Per ora rimangono gli enormi problemi economici del paese e le politiche di austerità imposte dal Fondo Monetario Internazionale per accordare quel rilevante prestito di cui i governanti brasiliani avevano assoluta necessità, proprio all'indomani del voto di novembre.

Tab. 1 - Elezioni parlamentari in Olanda dal 1946 (90)

	1946	1948	1952	1956	1959	1963	1967	1971	1972	1977
Partito del Cattolici (1)	30,8	31,0	28,7	31,7	31,6	31,9	26,5	21,8	17,7	31,9
Partito Cattolico Nazionale	—	1,3	2,7	—	—	—	—	—	—	—
Partito Riformista Radicale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Partito Cattolico Romano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Partito Antirivoluzionario (1) (2)	12,9	13,2	11,3	9,9	9,4	8,7	9,9	8,6	8,8	0,6
Unione Storica Cristiana (1)	7,8	9,2	8,9	8,4	8,1	8,6	8,1	6,3	4,8	—
Partito Político Riformato	2,1	2,4	2,4	2,3	2,2	2,3	2,0	2,3	2,2	2,1
Unione Político Riformato	—	—	0,7	0,6	0,7	0,7	0,9	1,8	1,8	1,0
Partito Laburista	28,3	25,6	29,0	32,7	30,4	28,0	23,6	24,6	27,3	33,8
Partito Comunista	10,6	7,7	6,2	4,7	2,4	2,8	3,6	3,9	4,5	1,7
Partito Socialista Pacifista	—	—	—	—	1,8	3,0	2,9	1,4	1,5	0,9
Socialdemocratici '70	—	—	—	—	—	—	—	5,3	4,1	0,7
Partito Liberale	6,4	7,9	8,8	8,8	12,2	10,3	10,7	10,3	14,4	18,0
Partito degli Agricoltori	—	—	—	—	—	2,1	4,8	1,1	1,9	0,8
Democratici '66	—	—	—	—	—	—	4,5	6,8	4,2	5,5
Partito « Middenstand »	—	—	—	—	—	—	—	1,5	0,4	—
Altri	1,0	1,6	1,4	0,8	1,3	1,6	2,6	2,1	0,6	0,9

(1) Prima delle elezioni del 1977 si forma l'Appello Cristiano Democratico che riunisce il Partito del Cattolici, parte del Partito Antirivoluzionario, e l'Unione Storica Cristiana.

(2) Dopo il 1975 si scinde e nelle elezioni successive troviamo la Federazione Político Riformata.

Fonti: Fino al 1972, T. Mackie e R. Rose, *International Almanac of Electoral History*, New York, Free Press, 1974; successivamente la rubrica degli stessi due autori (*General Elections in Western Nations*), nell'«European Journal of Political Research».

Tab. 2 - Elezioni parlamentari in Olanda (8 settembre 1982)

Partiti
Voti 1982 %
Voti 1981 n.
Seggi 1982 %
1981

Appello Democratico Cristiano	2.414,176	29,3	2.677,247	30,8	45	48
Partito Laburista	2.499,562	30,4	2.458,462	28,5	44	44
Partito Liberale	1.897,986	23,1	1.505,309	17,3	36	26
Democristi '66	355,830	4,3	961,113	11,1	6	17
Partito Socialista Pacificista	187,150	2,3	184,423	2,1	3	3
Partito Politico Riformato	156,782	1,9	171,324	2,0	3	3
Partito Comunista	147,510	1,8	178,289	2,0	3	3
Partito Riformista Radicale	136,095	1,6	171,040	2,0	3	3
Federazione Politica Riformista	124,018	1,5	108,555	1,2	2	2
Partito di Centro	68,363	0,8	12,242	0,1	1	—
Unione Politica Riformata	67,234	0,8	70,877	0,8	1	—
Partito Popolare Evangelico	56,363	0,7	45,150	0,5	1	—
Partito Socialista	44,690	0,5	30,379	0,4	—	—
Socialdemocratici '70	30,994	0,4	48,558	0,6	—	—
Partito degli Agricoltori	22,082	0,3	17,378	0,2	—	—
Altri	23,985	0,3	50,624	0,6	—	—
Totale votanti	80,6		86,1			
Totale seggi					150	

Fonte: Keating's of Contemporary Archives.

Tab. 3 - Elezioni parlamentari in Svezia dal 1948 (%)

	1948	1952	1956	1958	1960	1964	1968	1970	1973	1976
Social Democratici	46,1	46,0	44,6	46,2	47,8	47,3	50,1	45,3	43,6	42,7
Conservatori	12,3	14,4	17,1	19,5	16,6	13,7	12,9	11,5	14,6	15,6
Partito Agrario / Centro	12,4	10,7	9,5	12,7	13,6	13,2	15,7	19,9	25,1	24,1
Partito Popolare (Liberali)	22,7	24,4	23,8	18,2	17,5	17,0	14,3	16,2	9,4	11,1
Comunisti	6,3	4,3	5,0	3,4	4,5	5,2	3,0	4,8	5,3	4,8
Cristiano Democratici	—	—	—	—	—	1,8	1,5	1,8	1,8	1,4
Coalizione dei Cittadini	—	—	—	—	—	1,5	1,7	—	—	—
Partito del Centro	—	—	—	—	—	0,3	0,9	—	—	—
Altri	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,5	0,5	0,4

Fonti: Si veda Tab. 1.

Tab. 4 - Elezioni parlamentari in Svezia (19 settembre 1982)

Partiti	1982		1979	
	n.	%	n.	%
Socialdemocratici	2.507.169	45,6	2.356.234	43,3
Conservatori	1.290.091	23,6	1.108.406	20,3
Partito di Centro	849.385	15,5	984.589	18,1
Partito Popolare (Liberali)	322.747	5,9	577.063	10,6
Comunisti	303.581	5,6	305.420	5,6
Cristiano Democratici	—	—	—	—
Partito per l'ambiente	—	—	—	—
Altri	—	0,3	—	0,8
Elezioni	6.100.000		6.000.000	
Votanti	90,6		90,2	
Totale seggi				349

Fonte: Keating's of Contemporary Archives.

Tab. 5 - Elezioni parlamentari in Spagna dal 1977 al 1982

	28 ottobre 1982		1° marzo 1979		15 giugno 1977	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Partito Socialista (psoe)	9.836.579	46,1	5.477.037	30,5	5.358.781	29,3
Alleanza Popolare (ap) (1)	5.412.401	25,3	1.070.721	5,9	1.525.028	8,3
Unione di Centro Democratico (ucd)	1.549.447	7,3	6.292.102	35,0	6.337.288	34,6
Partito Comunista (pc)	824.978	3,9	1.940.236	10,8	1.718.026	9,4
Centro Democratico Sociale (cds)	615.540	2,9	—	—	—	—
Convergenza e Unione (ciu) (2)	794.554	3,7	483.446	2,7	514.647	2,8
Partito Nazionalista Basco (pnv)	406.804	1,9	275.292	1,5	314.409	1,7
Herri Batasuna (hb)	206.748	1,0	172.710	0,9	—	—
Euskadiko Ezkerra (ee)	98.652	0,5	85.677	0,5	60.312	0,3
Esquerreko Errepublikana de Catalunya (erc) (3)	140.870	0,7	123.448	0,7	143.852	0,8
Partito Socialista Andaluso (psa)	69.447	0,3	325.842	1,8	—	—
Unione Nazionale (un)	100.899	0,5	379.463	2,1	—	—
Partito Socialista Popolare (psp)	—	—	—	—	816.510	4,5
Unione di Centro - Democ. Crist. Catalana	—	—	—	—	173.375	0,9
Altri	—	—	1340.218	7,6	1.345.663	7,3
Voti validi	20.056.919	100,0	17.965.592	100,0	18.307.891	100,0
Voti bianchi e nulli	21.353.996	79,6	18.295.818	68,1	18.624.931	77,2
Votanti	26.837.212		26.786.042		23.543.414	
Elezioni						

(1) Nel 1979 si presenta insieme ad alcune componenti liberali con il nome di Coalizione Democratica.

(2) Nel 1977, Partito Democratico di Catalogna (pdc).

(3) Nel 1977, si presenta con nomi diversi.

Fonte: Per il 1977, M. MARTINEZ CUADRADO, *El sistema politico español y el comportamiento electoral regional en el Sur de Europa*, Madrid, Instituto de Cooperación Intercontinental, 1980, p. 104. Per il 1979, Instituto Nacional de Estadística, Madrid. Per il 1982, M. CACIAGLI, *papier non pubblicato e F. OLLERO, España por el cambio*, in « *Revista de Derecho Político* », 16, 1982-83.

Tab. 6 - Elezioni presidenziali e parlamentari in Messico (4 luglio 1982)

Partiti	Candidato		n.	%	Voti	
	Camera	Senato			Seggi	Seggi
Partito Istituzionale Rivoluzionario (PRI)	De la Madrid Hurtado		16,100,000	71,7	299(2)	64
Partito Socialista Popolare (PPS)	De la Madrid Hurtado		355,000	1,6	—	—
Partito Autentico della Rivol. Messicana (PARM)	De la Madrid Hurtado		245,000	1,1	11	—
Totale			16,700,000	74,4	—	—
Partito di Azione Nazionale (PAN)	Madero		3,700,000	16,4	1 + 54(2)	—
Partito Socialista Unito del Messico (PSUM)	Martinez Verdugo		—(1)	3,7	—17	—
Partito Democratico Messicano (PDM)	Gonzalez Gollaz		—	1,9	—8	—
Partito Rivoluz. (Troskista) dei Lavoratori (PRT)	Ibarra de la Piedra		—	1,9	—	—
Partito Socialista del Lavoratori (PST)	Diaz Cerecedo		—	1,5	—10	—
Partito Social Democratico (PSD)	Moreno Sanchez		—	0,2	—	—
Totale			31,500,000	71,5	300+100	64
Elezioni						
Votanti						

(1) Non è stato possibile conoscere i voti assoluti.
 (2) Dei seggi eletti direttamente solo 1 è stato conquistato dal PAN, gli altri sono venuti sulla base della legge elettorale che prevede una quota attribuita proporzionalmente all'opposizione.
 FONTE: Keesing's of Contemporary Archives.

Tab. 7 - Elezioni per governatore, per il Senato, per il Congresso negli USA (2 novembre 1982)

Partito Democratico	Partito Repubblicano	Congresso		Senato	Governatori	
		1980	1982		1980	1982
27(1)	9	20	13	242	192	268(1)
36 (su 50)	33 (su 100)	434(2)	432(3)			
Totale						

(1) In questi numeri sono compresi, rispettivamente, un seggio di governatore e 5 al Congresso ottenuti dal DFL (Partito Democratico Agrario e Operato) che si presenta solo nel Minnesota. Nel 1980 i seggi al Congresso erano 5.
 (2) Un seggio è, poi, rimasto vacante.
 (3) In altri due collegi, l'elezione è stata spostata alla fine di novembre del 1982; di un terzo seggio, mancante, non è nota l'attribuzione per il 1982.
 FONTE: I calcoli sono stati effettuati sulla base dei dati disaggregati, quasi completi, forniti dal « Congressional Quarterly », 6 novembre 1982.

Tab. 8 - Elezioni per governatore, per il Senato, per la Camera Federale e per le Camere statali in Brasile (15 novembre 1982)

	Governatore		Senato		C. Federale		C. Statale	
	Voti %	Seggi n.	Voti %	Seggi n.	Voti %	Seggi n.	Voti %	Seggi n.
Partito Democratico Sociale (PPS)	37,2	15(1)	36,5	15	23,5	49,0	36,0	47,6
Partito del Mov. Democ. Brasiliano (PMDB)	39,5	9	37,7	9	36,4	41,7	35,8	40,4
Partito Democratico Operario (PDT)	5,4	1	5,1	1	4,9	23	4,8	3,6
Partito Operario Brasiliano (PTB)	4,2	—	3,9	—	3,7	13	3,7	1,8
Partito del Lavrador (PT)	3,2	—	3,1	—	3,0	8	2,9	1,3
Schede bianche o nulle	10,1		13,5		15,1		16,8	
Totale	25		25		479		947	

(1) Tre governatori sono nominati in due territori (Amapa e Roraima) e in uno stato (Rondonia).
 FONTE: H. TRINDADE, *Les elections et l'ouverture politique*, relazione non pubblicata, febbraio 1983.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

LE ELEZIONI COMUNALI DEL SECONDO SEMESTRE 1982: 'TREND' ELETTORALE

La seconda parte dell'anno è la meno ricca di occasioni elettorali, concentrate di norma in primavera. Questo semestre del 1982 non fa eccezione: si sono svolte, infatti, elezioni comunali in soli 22 comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti e che di conseguenza adottano il sistema proporzionale (la rubrica non prende in esame elezioni in comuni che votano col sistema maggioritario). L'analisi del voto, peraltro, farà riferimento ad un aggregato leggermente inferiore: verranno considerati soltanto 19 comuni che anche nella precedente consultazione avevano eletto il loro consiglio municipale col proporzionale, e per i quali è possibile effettuare un confronto.

Il test elettorale è, dunque, di ridotte dimensioni, e si basa su circa 120 mila voti validi. Anche l'interesse dell'analisi è minore, data l'assenza di centri medi e grandi. In particolare proprio per queste ragioni, uno dei due obiettivi che la rubrica si propone, l'osservazione delle tendenze elettorali in atto, dovrà essere affrontato con qualche cautela.

La documentazione statistica di sintesi dei risultati delle elezioni svoltesi nel semestre è presentata nella tabella 1, da cui è ricavato lo schema seguente con le differenze, per i principali partiti, tra questi ultimi risultati e quelli delle precedenti elezioni comunali e delle politiche del 1979.

Il confronto conferma, nelle linee essenziali, quanto era già emerso in tutte le altre fasi del ciclo politico-elettorale successivo alla politica dell'unità nazionale e alle elezioni del 1979. In particolare, le variazioni rispetto alle elezioni politiche sottolineano con maggiore evidenza questi caratteri « di ciclo »: in netta crescita i due partiti socialisti, soprattutto

Liste	Differenze percentuali	
	Rispetto alle precedenti comunali	Rispetto alle politiche 1979
DC	- 3,6	- 5,3
PCI	- 1,5	- 5,7
PSI	+ 1,9	+ 6,4
MSI	+ 0,2	- 1,8
PSDI	+ 0,5	+ 4,6
PRI	+ 2,1	+ 2,2
PLI	+ 0,4	=

il PSI, e l'area laica nel suo complesso; in perdita, invece, DC e PCI. Pur se con modalità diversificate all'interno dell'aggregato dei comuni in esame, questi elementi sono costanti in tutti i casi e sono analoghi, anche se con differenti accentuazioni, a quanto osservato in elezioni amministrative di vario ordine dal 1980 ad oggi.

Il paragone più pertinente va però fatto con le precedenti comunali e in questo caso emergono alcuni elementi particolari.

Innanzitutto, il calo di DC e PCI è meno marcato rispetto al confronto con le politiche. Ciò può essere spiegato con una maggiore capacità di recupero dei grandi partiti su temi di rilevanza nazionale. Le commissioni politiche favoriscono la tendenza alla concentrazione dell'elettorato nei partiti leaders dei vari schieramenti; nelle amministrative si ha, al contrario, una maggiore « dispersione ». Per i partiti laici, difatti, lo scostamento positivo rispetto alle politiche si ridimensiona nel confronto tra elezioni amministrative.

Le differenze registrate rispetto alle comunali precedenti rivelano però l'esistenza di una variazione effettiva nelle tendenze elettorali, in quanto è possibile ipotizzare una stabilità dei fattori « ambientali » e delle capacità mobilitative delle organizzazioni partitiche locali tra una elezione e quella analoga successiva. Queste variazioni devono essere spiegate, pertanto, in termini politici, soprattutto se si manifestano, come in questo caso, nella quasi generalità dei centri esaminati.

Il secondo elemento di difformità è dato dal fatto che la contrazione del voto democristiano, in rapporto alle precedenti comunali, è maggiore, per questo semestre di oltre il 2%, rispetto a quella del PCI, mentre in fasi precedenti del ciclo amministrativo 1980-82 era avvenuto l'inverso.

Allo stesso modo, per l'area laico-socialista, il partito più premiato dal voto del semestre rispetto alle comunali precedenti è il PRI, che raddoppia l'entità dei propri suffragi (+ 2,1%), mentre il PSI, pur confermando la tendenza alla crescita, ha un incremento minore (+ 1,9%)

e il PSDI e il PLI ottengono oscillazioni positive ma meno evidenti rispetto ad altri momenti del ciclo.

Nel complesso, dunque, l'analisi del voto comunale del periodo luglio-dicembre 1982 presenta due elementi: da un lato ribadisce una chiara direzione di tendenza elettorale; dall'altro rivela modificazioni nella misura degli spostamenti rispetto ai periodi precedenti, segnatamente il 1981 e il primo semestre 1982 (v. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 9).

La figura 1 mostra l'andamento di queste variazioni temporali. Il trend è costantemente negativo per DC e PCI e positivo per PSI e Centro laico (considerato nel suo insieme). L'esito del voto del secondo semestre 1982 accentua la tendenza negativa per la DC e la riduce per il PCI. Il PSI, a sua volta, dopo le espansioni registrate tra il 1981 e il primo semestre 1982 (+ 3,6% e + 4,2%: si tratta di confronti, per i comuni di ciascun periodo, con le proprie rispettive elezioni municipali precedenti), ridimensiona l'incremento all'1,9%. Anche il Centro laico subisce un ridimensionamento rispetto agli incrementi registrati nella prima parte del 1982 (+ 3,0% contro il + 3,7% dei sei mesi iniziali dell'anno).

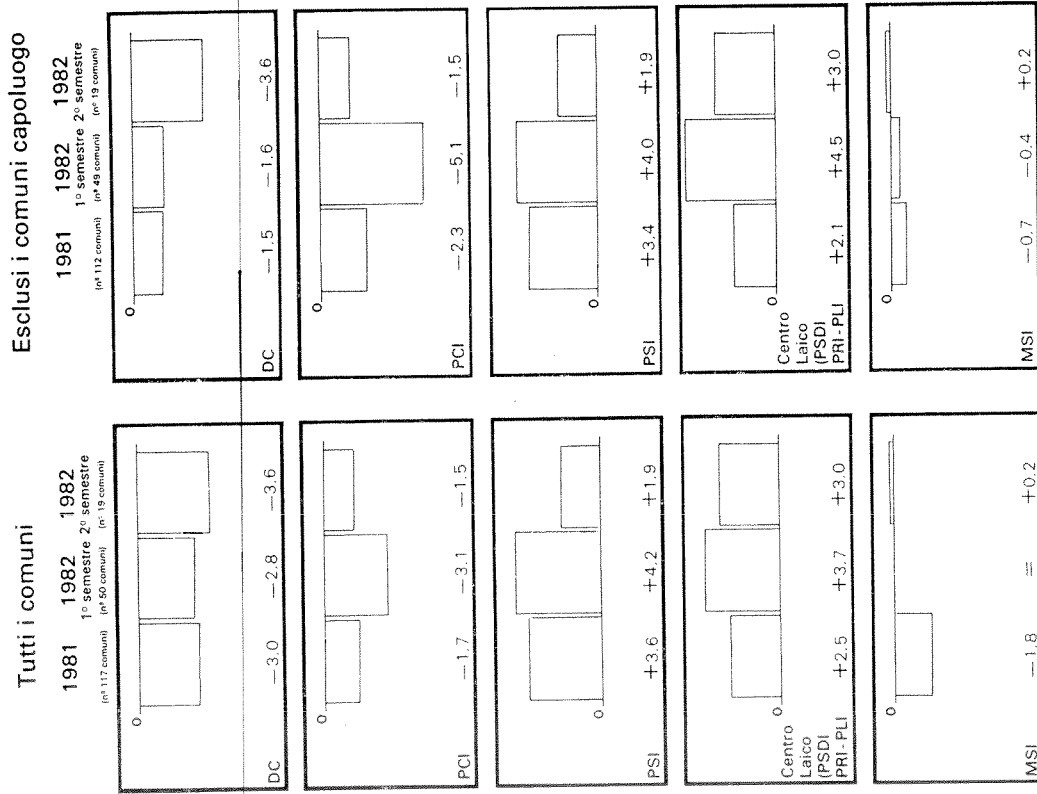
Un confronto più corretto è dato dalla seconda colonna della figura per la quale i calcoli escludono i risultati dei capoluoghi, rendendo più omogenee le comparazioni. Il calo della DC è in questo caso molto più vistoso, così come i ridimensionamenti della crescita socialista e laica. Particolarmente netto è soprattutto il recupero comunista: da - 5,1% a - 1,5%.

Un altro aspetto interessante riguarda l'andamento interno al Centro laico.

Si osservi il prospetto che segue.

Liste	Differenze percentuali con le elezioni comunali precedenti		
	1981	1° semestre 1982	2° semestre 1982
PSDI	+ 1,4	+ 1,6	+ 0,5
PRI	=	+ 1,2	+ 2,1
PLI	+ 1,1	+ 0,9	+ 0,4
		(tutti i comuni)	
		(esclusi i capoluoghi)	
PSDI	+ 1,4	+ 2,0	+ 0,5
PRI	+ 0,3	+ 1,3	+ 2,1
PLI	+ 0,4	+ 1,2	+ 0,4

Fig. 1 - Elezioni comunali del 1981 e dei due semestri del 1982: variazioni percentuali rispetto alle precedenti comunali.



L'elemento più evidente è rappresentato dalla crescita dei repubblicani, sostanzialmente stazionari nel 1981 (ma la gran parte dei comuni era stata chiamata alle urne prima del conferimento della presidenza del consiglio al sen. Spadolini), e poi in espansione progressiva nei due semestri 1982.

Ovviamente, come già ricordato, l'entità del campione non è tale da poter garantire totale affidabilità nell'interpretare queste variazioni. Ma, anche elementi diversi dalla pura analisi statistica del voto, in particolare due sondaggi, condotti nell'ultimo quadrimestre 1982 dalla Makno e dalla Demoskoepa, porterebbero a considerare l'influenza di fattori politici generali sulle modificazioni delle tendenze elettorali in atto.

D'altra parte, nel secondo semestre 1982 si sono avuti due importanti momenti di svolta politica, coincisi con altrettante crisi governative: ad agosto, con le prime dimissioni del gabinetto pentapartito a guida laica, e a novembre col ritorno di un esponente democristiano alla presidenza del Consiglio e la conseguente autoesclusione del PRI dalla compagine ministeriale.

Secondo i due sondaggi demoscopici prima menzionati, tutto ciò ha prodotto alcune conseguenze. Innanzitutto, un rallentamento dell'ondata favorevole al Partito socialista: secondo la Makno il PSI era accreditato, in caso di elezioni politiche, di un incremento del +5,7% (agosto-settembre), ridotti al +0,8% (novembre-dicembre). In netto peggioramento la DC: da -3,5% a -8,0%. In chiara crescita solo il PRI, che aveva perduto consensi dopo la conclusione della crisi di agosto, recuperandoli più che ampiamente dopo la definitiva uscita di scena di Spadolini a fine novembre. L'opinione pubblica, dunque, sembrerebbe assegnare precise responsabilità a DC e PSI per la fine dell'esperienza del governo a guida laica, premiando al contempo il PRI e il suo leader, l'uomo politico che riscatterebbe i maggiori consensi (sondaggio Demoskoepa, dicembre 1982).

Tornando all'esame del voto di questo semestre, altri elementi, al contempo sia di documentazione che di analisi, si ricavano dai dati presentati nelle tabelle 2, 3 e 4, nelle quali i comuni sono stati riaggregati per aree geografiche. Per il Centro (Tab. 3) non è possibile alcuna interpretazione generalizzabile, in quanto a votare è stato solo un comune. Per il Nord (5 comuni) e soprattutto per il Sud (13 comuni) gli elementi sono più attendibili. Si osservi il seguente schema di sintesi, per le due aree, con riferimento ai principali partiti.

Soltanto qualche osservazione. L'indietreggiamento della DC, che nella fase precedente (1° gennaio 1981 - 30 giugno 1982) era particolarmente netto al Nord e più contenuto al Sud, subisce un riequilibrio tra le due aree. Il Sud è addirittura la zona in cui la DC presenta il calo maggiore (-4,1%): difficoltà della nuova segreteria De Mita in un'area di tradizionali alti livelli elettorali per la DC? Difficile fornire risposte con i soli dati

TAB. 2 - Risultati delle elezioni comunali svoltesi nel secondo semestre 1982 per aree geografiche. Nord (n. 5 comuni con sistema proporzionale) (*)

Precedenti elezioni comunali		Elez. Camera dei Deputati del 3-6-1979		Elezioni comunali del secondo semestre 1982	
Liste	Voti validi %	Liste	Voti validi %	Liste	Voti validi %
DC	8.848 35,5	DC	9.200 36,6	DC	7.947 32,0
PCI	9.532 38,2	PCI	9.411 37,5	PCI	9.579 38,5
PSI	3.685 14,8	PSI	2.860 11,4	PSI	3.986 16,0
MSI-DN	351 1,4	MSI-DN	701 2,8	MSI-DN	527 2,1
PSDI	1.452 5,8	PSDI	1.039 4,1	PSDI	1.316 5,3
PRI	—	PRI	311 1,2	PRI	902 3,6
PLI	260 1,0	PLI	392 1,6	PLI	425 1,7
PRI-PLI	176 0,7	PSDI-PLI	—	—	189 0,8
Altre liste	641 2,6	Altre liste	16 —	Altre liste	—
Totale	24.945 100,0	Totale	25.122 100,0	Totale	24.871 100,0

(*) Castelnuovo Scivìa (AT), Quistello (MN), Nave (BS), Solesino (PD), Contarina (RO).

TAB. 3 - Risultati delle elezioni comunali del secondo semestre 1982, per aree geografiche. Centro (i dati fanno riferimento al solo comune di Cave, in prov. di Roma).

Precedenti elezioni comunali		Elez. Camera dei Deputati del 3-6-1979		Elezioni comunali del secondo semestre 1982	
Liste	Voti validi %	Liste	Voti validi %	Liste	Voti validi %
DC	1.447 29,7	DC	1.736 35,8	DC	1.876 36,4
PCI	1.103 22,7	PCI	1.239 25,6	PCI	1.325 25,7
PSI	323 6,6	PSI	304 6,3	PSI	306 6,0
MSI-DN	1.151 23,6	MSI-DN	947 19,6	MSI-DN	944 18,3
PSDI	478 9,8	PSDI	215 4,4	PSDI	367 7,1
PRI	370 7,6	PRI	191 3,9	PRI	332 6,5
Altre liste	—	Altre liste	17 0,4	Altre liste	—
Totale	4.872 100,0	Totale	4.841 100,0	Totale	5.150 100,0

